

Una ribellione domata

Celtiberi in Hispania adversus Romanos communem libertatem armis defenderunt, donec a Tiberio Graccho bello domiti, in Romanorum potestatem venerunt. Postea, Appio Claudio praetore Hispaniam administrante, rebellaverunt et, castris praetoris oppugnatis, bellum renovaverunt. Prima lux ferme erat, cum vigiles in vallo et in portarum stationibus hostes appropinquantes viderunt et ad arma conclamaverunt. Appius Claudius, signo pugnae dato, paucis verbis militibus incitatis, copias e castris eduxit. Obsistentibus ad exitum Celtiberis, primo (avv.) proelii fortuna anceps fuit, quia Romani propter angustias portarum non omnes simul pugnare poterant; deinde post longam asperamque pugnam hostes extra vallum pulsati sunt. In proelio magnus numerus Celtiberorum caesus vel captus est. Postridie castris hostium expugnatis, rebellio sedata est: nam caedis superstites in oppida sua reverterunt et omnes Celtiberi quieti Romanorum imperio paruerunt.

TRADUZIONE

I Celtiberi in Spagna difesero con le armi contro i Romani la comune libertà finché vinti in guerra da Tiberio Gracco, caddero in potere dei Romani. Successivamente, quando amministrava la Spagna il pretore Appio Claudio, si ribellarono e, attaccati gli accampamenti del pretore, ripresero la guerra. Era quasi l'alba quando le sentinelle nel vallo e ai posti di guardia delle porte videro i nemici che si avvicinavano e diedero l'allarme. Appio Claudio, dato il segnale della battaglia, incitò i soldati con poche parole, condusse le truppe fuori dall'accampamento. Siccome i Celtiberi si opponevano all'uscita, inizialmente l'esito della battaglia fu incerto poiché i Romani a causa della strettezza delle porte non potevano combattere tutti contemporaneamente; successivamente dopo un lungo e aspro combattimento, i nemici furono respinti fuori dal vallo. Nello scontro un gran numero di Celtiberi fu ucciso o catturato. Il giorno dopo, espugnati gli accampamenti dei nemici, la rivolta fu sedata: infatti i superstiti della strage ritornarono nelle loro città e tutti i Celtiberi ubbidirono tranquilli all'autorità dei Romani.

Imprese di Teseo

Theseus, Aegei Atheniensium regis filius, magnas res gessit. Debellavit Amazonas, genus mulierum barbararum bellicosarumque, prope Tanaim et Thermodonta flumina habitantes, earumque reginam Hippolytem secum (=con sé) abduxit. In insula Creta Minotaurum, monstrum immane partim hominis partim tauri formam habens, occidit, auxilio Ariadnae, regis filiae, et patriam cruento tributo liberavit. Creta domum reveniens, et amoris et beneficii immemor, in insula Naxo miseram Ariadnam deseruit. Pirithoum praecipua coluit amicitia, quocum (= col quale) descendit ad Inferos, Proserpinam, Plutonis, Erebi regis, uxorem, rapturus. Pirithoo a Cerbero, Tartareo custode, occiso, ipse (= egli stesso), aliquamdiu in vinculis Plutonis detentus, denique ab Hercule liberatus est. Aetate provectus, tot tantisque rebus gestis, patria regnoque pulsus, in insulam Scyrum navigavit, ubi a rege Lycomedes necatus est.

TRADUZIONE

Teseo, figlio del re degli Ateniesi Egeo, compì grandi imprese. Debellò le Amazzoni, popolo di donne barbare e bellicose che abitavano vicino ai fiumi Tanai e Termodonte e condusse con sé la loro regina Ippolita. Nell'isola di Creta uccise il Minotauro, mostro orrendo che aveva aspetto in parte di uomo e in parte di toro, con l'aiuto di Arianna, figlia del re, e liberò la patria dal cruento tributo. Ritornando in patria da Creta e dimentico dell'amore e del beneficio, abbandonò la misera Arianna nell'isola di Nasso. Trattò con speciale amicizia Piritoo col quale discese agli Inferi per rapire Proserpina, moglie di Plutone, re dell'Erebo. Essendo stato Piritoo ucciso da Cerbero custode del Tartaro, egli stesso per qualche tempo essendo stato trattenuto nelle prigioni di Plutone, alla fine fu liberato da Ercole. Anziano, tante e tanto grandi imprese essendo state compiute, cacciato dalla patria e dal regno, navigò verso l'isola di Sciro dove fu ucciso dal re Licomede.

